

Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma, settembre 1955. Un bilancio  
storiografico

Resoconto di Kordula Wolf

Sono passati cinquanta anni da quando si riunirono gli storici di molti paesi del mondo, dal 4 all'11 settembre 1955, nel Palazzo dei Congressi dell'EUR, per partecipare al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche.<sup>1</sup> L'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, di cui attualmente fanno parte 34 istituzioni italiane, vaticane ed estere, ha colto la ricorrenza di quel Congresso – il secondo, nel periodo postbellico, dopo quello svoltosi a Parigi nel 1950 – per trarne un bilancio storico. A questo scopo l'Unione ha organizzato a Roma un convegno internazionale, insieme al Koninklijk Nederlands Instituut te Rome, l'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, l'École française de Rome, il Deutsches Historisches Institut in Rom e l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Tra il 21 e il 24 settembre 2005 si sono radunati molti autorevoli storici negli spazi di Palazzo Barberini, messi a disposizione dal Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia, per esaminare da diversi punti di vista, a partire dal Congresso romano del 1955, le tendenze e problematiche presenti, allora e oggi, nella storiografia e nelle discipline vicine.

Il convegno è stato aperto mercoledì sera con gli indirizzi di saluto da parte della presidente dell'Unione Internazionale, Letizia *Ermini Pani*, del presidente del Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Salvatore *Italia*, del nuovo presidente del Comité International des Sciences Historiques (CISH), José Luis *Peset*, e del direttore dell'École française, Michel *Gras*.

Per il comitato organizzativo ha parlato il direttore dell'Istituto Storico Germanico, Michael *Matheus*, che nella sua introduzione ha illustrato lo scopo e l'idea di fondo di questo convegno internazionale. Due in particolare ne avrebbero dovuto essere gli angoli visuali, quello della costellazione politica e storiografica negli anni Cinquanta del Novecento, e quello degli impulsi derivati dal Congresso dopo il 1955. Matheus si è inoltre soffermato sulla fondazione dell'Unione Internazionale e del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, sulla loro adesione al

---

<sup>1</sup> Le relazioni furono pubblicate già prima del Congresso stesso in sette volumi, seguiti due anni dopo da un ulteriore volume che raccoglie gli interventi fatti nelle discussioni delle diverse sedute. Cfr. X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma 4-11 Settembre 1955, a cura della Giunta Centrale per gli Studi Storici, 7 voll. (Comitato Internazionale di Scienze Storiche), Firenze 1955 [qui: citato X Congresso Internazionale]; Atti del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma 4-11 Settembre 1955, a cura della Giunta Centrale per gli Studi Storici (Comitato Internazionale di Scienze Storiche), Firenze 1957 [qui citato: Atti del X Congresso Internazionale].

CISH a partire dal 1955, sullo stesso Congresso internazionale di Roma e la sua struttura, sui retroscena politici, sul ruolo che i suoi rappresentanti si attribuirono. Considerando l'evoluzione delle scienze storiche nel suo complesso, egli ha sottolineato come il Congresso romano rappresentasse un ulteriore passo verso l'internazionalizzazione, anche se approfondì la spaccatura, all'interno della storiografia tedesca, sia istituzionale che nei contenuti; tale spaccatura sarebbe poi diventata definitiva nel 1958. L'orientamento al tradizionale schema epocale di allora implicò infine una forte concentrazione sull'Europa, evidentemente anche perché i tempi non erano ancora maturi per tentare comparazioni e sintesi nella prospettiva di una storia universale.

La prima giornata si è chiusa con la relazione introduttiva del contemporaneista Paolo Prodi (Bologna) che sulla base del Congresso romano ha vagliato criticamente alcuni sviluppi della storiografia attuale. Prodi ha enucleato, quali risultati importanti di quel Congresso, la radicale messa in discussione dello storicismo, l'enorme influenza esercitata dalle scienze sociali (e in particolare dalla scuola degli *Annales*), l'affacciarsi di alcune prime tendenze di riorientamento negli studi di storia ecclesiastica e religiosa, il tentativo di mediazione tra storici 'occidentali' e marxisti. Sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale e del primo decennio postbellico egli ha visto nel Congresso il punto culminante di una cultura in cui la storia costituiva un elemento centrale della coscienza umana. Prodi ha considerato particolarmente attuale una osservazione, fatta dal francese Yves Renouard durante la seduta conclusiva<sup>2</sup>, secondo cui la storiografia doveva difendersi dal costante pericolo di essere strumentalizzata dalla politica. Mentre l'intero Congresso romano si era ancora rigidamente attenuto agli schemi epocali, ha continuato il relatore, il XX Congresso Internazionale di Scienze Storiche, svoltosi nel luglio ultimo scorso, ha evidenziato in tutta chiarezza che ormai stiamo andando verso una "storia atemporale". Ora, da un punto di vista europeo, tale concezione mette in dubbio gli schemi d'orientamento tradizionali e trasforma "la storia" in un oggetto poco maneggevole, mettendo così in pericolo la nostra identità (europea). Prodi ha inoltre constatato che i Congressi Internazionali di Scienze Storiche hanno continuamente perso di rilevanza. Né sulla base del numero dei partecipanti, né in considerazione del programma si può già parlare di crisi ma, a causa della vasta gamma tematica affrontata e dello svolgimento parallelo di molte sezioni, questi "mega-congressi", dove varie discipline presentano le loro ricerche specialistiche condotte in tutto il mondo, sono diventati un "supermercato storico" che non permette più nessuna proficua discussione complessiva.

---

<sup>2</sup> Cfr. Seduta di chiusura, in: Atti del X Congresso Internazionale, pp. 853-872, in particolare pp. 857-861.

Nei tre giorni successivi il convegno si è articolato in due sezioni, suddivise a loro volta in unità più circoscritte. Sulla base della struttura cronologica, adoperata nel 1955, la prima sezione si è orientata allo schema epocale.

Carmine *Ampolo* (Pisa) ha aperto i lavori per l'ambito della storia antica. Riferendosi ai contributi di Arnaldo Momigliano<sup>3</sup> e Massimo Pallottino<sup>4</sup>, egli ha dimostrato come nel 1955 agli elementi tradizionali si fossero aggiunti nuovi approcci, latori di importanti impulsi per la ricerca contemporanea di storia antica. Per gli storici dell'antichità di allora non fu affatto ovvia l'idea momigliana di consultare, accanto ai testi scritti, anche le fonti *archeologiche*, e di prendere in considerazione 'nuovi popoli'. Questa 'scoperta di tutto un mondo barbarico' all'interno di quello greco-romano portò, secondo il relatore, a una nuova percezione dell'antichità, aprendo nello stesso tempo gli spazi per l'evoluzione di una nuova coscienza che riconosce la multiformità del reale, come pure la pluralità e i limiti della sua interpretazione. Gli studi di Pallottino invece si dimostrarono innovativi per la ricerca sulla genesi etnica, in quanto mettevano in dubbio la precedente unità tra lingua, civiltà e Stato, ancora fondamentale in Momigliano, per esaminare invece il concreto processo storico-formativo di un 'popolo'. Riferendosi alla monarchia ellenistica, Heinz *Heinen* (Trier) ha poi presentato alcuni recenti approcci e progetti di ricerca sviluppati nell'ambito della storia antica in Germania. In questo contesto egli ha indicato come particolarmente proficui il lavoro di gruppo e l'interdisciplinarietà realizzati nei programmi di ricerca (*Sonderforschungsbereiche*) e nei corsi postlaurea (*Graduiertenkollegs*) organizzati dalle università. Sulla base dei progetti, diretti da lui stesso a Treviri all'interno del programma di ricerca sul tema "Estraneità e povertà", che vertono sulla multiculturalità dell'Egitto e sugli "Amici esterni di Roma", il relatore ha illustrato quanto si siano spostate le premesse e gli orizzonti a partire dal 1955, producendo nuovi risultati. Nella discussione, diretta da Michel *Gras*, sono stati tematizzati, tra l'altro, le possibilità e i limiti nell'analisi delle culture miste e della multiculturalità, e la strumentalizzazione politica degli Sciti e dei Sarmati nella storiografia sovietica e postsovietica.

Le relazioni sulla storia medievale sono state introdotte da Massimo *Miglio* (Roma), presidente della seduta, che si è soffermato soprattutto sui presupposti politici e istituzionali del Congresso romano e sul ruolo di Federico Chabod, in seguito diventato importante. Infine ha espresso la speranza che possa essere fondato un Istituto europeo per la medievistica. Vincente Ángel *Álvarez Palanzuela* (Madrid) ha presentato un bilancio storico relativo alla ricerca medievistica

---

<sup>3</sup> Cfr. A. *Momigliano*, Sullo stato presente degli studi di storia antica (1946-1954), in: X Congresso Internazionale, Relazioni VI: Relazioni generali e supplementi, pp. 1-40.

<sup>4</sup> Cfr. M. *Pallottino*, Le origini storiche die popoli italici, in: X Congresso Internazionale, Relazioni II: Storia dell'antichità, pp. 1-60.

degli ultimi 50 anni. Egli ha evidenziato quattro aspetti principali che nel lungo periodo furono particolarmente importanti: il tentativo di studiare l'Europa e le sue radici; l'approccio di una storia universale al di là delle concezioni nazionali; l'applicazione di nuovi metodi tratti dalla cartografia, archeologia e statistica; la necessità di occuparsi di ambiti come l'economia, la religiosità, l'ideologia, la vita quotidiana ecc. Al riguardo della medievistica spagnola il relatore ha sottolineato l'importante impulso dato dal X Congresso Internazionale di Scienze Storiche alla ricerca sui movimenti religiosi. Theo *Koelzer* (Bonn) ha parlato delle scienze storiche ausiliarie che nel 1955 disposero per l'ultima volta di una propria sezione dal titolo 'Paléographie et diplomatique'. Secondo il relatore il Congresso romano non ha avuto molta importanza per l'ulteriore sviluppo di quelle scienze, dato che molte delle proposte di natura progettuale, organizzativa e pratica, messe a discussione nel 1955, non sono state realizzate. L'utilizzo delle tecniche di elaborazione elettronica, allora agli inizi, ha raggiunto nel frattempo, e con tutti i suoi vantaggi e svantaggi, un valore e un ruolo imprescindibili. Kölzer ha però sottolineato che la sopravvivenza delle scienze ausiliarie è ancora a rischio. La scarsa presenza delle discipline ausiliarie, in tutta Europa, nella forma di organizzazioni internazionali, e (con l'eccezione dell'Italia e della Spagna) presso le Università, ha messo in crisi la diplomatica e la paleografia. Lo storico del diritto Emanuele *Conte* (Roma) ha presentato un bilancio positivo a proposito della sua disciplina. Inquadrando le osservazioni di Francesco Calasso<sup>5</sup> nelle tendenze manifestatesi prima e dopo il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, egli ne ha evidenziato gli aspetti decisivi per l'ulteriore sviluppo della disciplina. Secondo il relatore, Calasso contribuì in modo determinante al superamento della tradizionale separazione tra "storia esterna" (storia della letteratura giuridica) e "storia interna" (storia delle dottrine), respingendo come astorica l'identificazione del diritto germanico con quello medievale, proposta dalla storia del diritto tedesca e adottata anche in Francia e in Italia, e mettendo in discussione la distinzione tra "romanisti" e "germanisti". Con queste nuove premesse la storia del diritto è riuscita, negli ultimi decenni, a liberarsi in misura crescente dal suo isolamento e a spianare la strada verso una storia del diritto medievale. Per ragioni di tempo questi contributi non sono stati discussi.

La prima delle due relazioni sulla storia moderna è stata tenuta da Hermann *Van der Wee* (Leuven). Egli si è soffermato sugli ambiti della storia sociale, e soprattutto economica, che ebbero un ruolo centrale durante il Congresso romano. Il grande interesse per le tematiche socioeconomiche era strettamente legato all'apertura verso nuove prospettive di ricerca e nuovi metodi, avvenuta già prima del 1955. A lungo termine l'applicazione di concezioni provenienti dalle scienze sociali si è rivelata particolarmente incisiva, perché essa ha favorito gli studi sulla

---

<sup>5</sup> Cfr. F. Calasso, Pensieri sul problema della 'continuità' con particolare riguardo alla storiografia giuridica italiana, in: X Congresso Internazionale, Relazioni VI: Relazioni generali e supplementi, pp. 521-545.

*longue durée* e ricerche sistematiche sugli sviluppi sociali ed economici globali. Secondo Van der Wee il congresso è stato importante, da una parte (in modo diretto) per la sua funzione di orientamento relativa ai successivi congressi internazionali, e dall'altra parte (in modo indiretto) per il suo avvicinarsi a nuovi campi tematici, modelli e metodi. Complessivamente egli ha visto nel Congresso del 1955 un "turning point" all'interno della futura evoluzione della storiografia. Heinz Duchardt (Mainz), la cui relazione è stata presentata da Matthias Schnettger (Roma), ha analizzato la discussione sull'assolutismo che al Congresso romano aveva suscitato un particolare interesse a causa della stretta cooperazione franco-tedesca. Fritz Hartung e Roland Mousnier affrontarono nella loro relazione<sup>6</sup>, scritta insieme, alcuni punti salienti dei dibattiti in corso sul concetto di assolutismo, e sulla teoria di una successione evolutiva dei tipi e delle forme in cui si era manifestato. Dal punto di vista contemporaneo, ha proseguito il relatore, e in particolare dopo le pubblicazioni di Henshall, solo una parte degli approcci (dovuti probabilmente soprattutto a Mousnier) si rivela proficua; tra essi egli ha annoverato le molteplici prospettive relative all'analisi dell'assolutismo, e la questione della comparabilità tra gli Stati assolutistici e le monarchie extraeuropee. Durante la discussione, diretta da Maria Antonietta Visceglia (Roma), alcuni argomenti toccati nelle relazioni sono stati approfonditi anche sulla base delle ricerche di orientamento marxista.

La storia contemporanea non si presentò ancora come sezione autonoma al X Congresso Internazionale di Scienze storiche. Wolfgang Schieder (Göttingen) ha perciò parlato di una "storia contemporanea nascosta". Nonostante alcuni accenni, che grazie ai contributi di A.E. Cohen<sup>7</sup> e di Mario Toscano<sup>8</sup>, anticiparono futuri sviluppi, i congressisti romani furono nel complesso assai lontani dalla concezione attuale della storia contemporanea. Sotto l'impressione di due guerre mondiali essa si trovò allora, secondo il relatore, nel campo di tensione tra la strumentalizzazione politica e i contrasti ideologici, portati avanti dagli storici dell'Ovest e dell'Est, da una parte, e il crescente interesse scientifico per il recentissimo passato dall'altra parte. Su questa base Schieder non ha solo delineato il lungo processo, in cui si è affermato nel contesto europeo la 'storia contemporanea' come disciplina, ma ha anche sottolineato l'importante ruolo politico svolto dai congressi internazionali, segnati dal conflitto tra Est e Ovest fino al crollo finale del sistema sovietico, anche se essi hanno contribuito poco al progresso delle scienze storiche. Riferendosi a Mario Toscano e Pierre Renouvin<sup>9</sup>, Robert Frank

---

<sup>6</sup> F. Hartung/R. Mousnier, Quelques problèmes concernant la monarchie absolut, in: X Congresso Internazionale, Relazioni IV: Storia moderna, pp. 1-55.

<sup>7</sup> Cfr. A.E. Cohen, Problems of editing documents on the history of the World War II, in: X Congresso Internazionale, Relazioni V: Riassunti delle comunicazioni, pp. 376-379.

<sup>8</sup> Cfr. M. Toscano, Origini e vicende diplomatiche della seconda guerra mondiale, in: X Congresso Internazionale, Relazioni V: Storia contemporanea, pp.1-50.

<sup>9</sup> Cfr. Seduta di chiusura, in: Atti del X Congresso Internazionale, pp. 853-872, in particolare pp. 868-870.

(Paris) ha approfondito le osservazioni generali di Schieder in quanto ha esaminato i rapporti di politica estera nel periodo 1939-1945. Anch'egli ha ribadito la profonda influenza esercitata a lungo dagli interessi nazionali sui dibattiti storiografici relativi, ad esempio, ai trattati segreti tra Hitler e Stalin, alla politica di Roosevelt, al regime di Vichy o alla dittatura di Franco.

Individuando alcune tendenze di sviluppo generali, Frank ha messo in risalto l'importante ruolo svolto dalla ricerca istituzionalizzata; inoltre ha ribadito come negli ultimi cinquanta anni la rivalutazione della storia contemporanea abbia aperto, sia dal punto di vista metodico che da quello tematico, nuove strade che hanno permesso alla storiografia contemporaneista francese di riconsiderare, in particolare, in modo più critico la Seconda Guerra Mondiale e il regime di Vichy. Anche per la Spagna il Congresso romano del 1955 rappresentò il punto di partenza per numerosi riorientamenti, benché in un primo momento andassero in un'altra direzione a causa della situazione politica nel paese. Antonio Elorza *Domínguez* (Madrid) ha rilevato come la ricerca spagnola, dopo la fine degli imperi coloniali, si fosse completamente dedicata alla "scoperta di un'identità nazionale". Solo dopo la caduta del regime franchista, avvenuta nel 1970, la storiografia contemporaneista spagnola ha potuto lentamente liberarsi dalle sue catene politico-ideologiche. Il relatore ha proseguito sostenendo che negli anni Novanta si è tuttavia ritornati, in Catalogna, ad applicare approcci nazionalistici. E ne ha dedotto che nonostante la presenza di altri metodi, di nuove prospettive e interpretazioni, il dibattito intorno alla nazione spagnola, e al suo fallimento, è tutt'altro che concluso. Nella discussione finale, diretta da Marjan *Schwegmann* (Roma), sono stati esaminati alcuni aspetti come la questione delle fonti, la strumentalizzazione della ricerca spagnola sul medioevo e sulla storia antica, e i "mini-congressi" tenuti dai contemporaneisti ai margini dei convegni internazionali.

La seconda sezione del convegno ha rivolto lo sguardo verso singoli paesi di cui poteva essere presa in considerazione solo una parte.

Amedeo *de Vincentiis* (Viterbo) si è occupato dell'Italia, soffermandosi ancora una volta sulla medievistica. In un primo momento egli ha presentato le più importanti tendenze di sviluppo dal punto di vista tematico, e all'interno della politica della scienza, a partire dall'inizio del XX secolo, per constatare poi un radicale cambiamento, avvenuto dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, che ebbe una sensibile influenza sul Congresso internazionale del 1955. In sostanza il relatore ha delineato lo stato della ricerca medievistica italiana come si presentava negli anni Cinquanta. In rappresentanza della Città del Vaticano, Walter *Brandmüller* (Roma) ha illustrato l'evoluzione delle ricerche sulla storia ecclesiastica medievale e moderna svolte presso le facoltà cattoliche di teologia, soffermandosi sul fatto che la disciplina negli ultimi decenni si è aperta verso approcci rivolti alla storia della teologia, della devozione o della vita quotidiana; ciò ha

portato a prendere in maggiore considerazione alcune tematiche legate alla storia regionale, diocesana e degli ordini. A partire dagli anni Settanta, però, le certezze epistemologiche della storia della Chiesa sono entrate in una crisi non ancora superata, e Brandmüller ne ha individuato le cause, tra l'altro, nelle ricerche intraprese da teologi che erano entrati in conflitto con il magistero. Criticando gli strumenti metodici dei suoi colleghi provenienti dalla "storia profana", egli si è schierato in modo deciso contro la propensione di abbandonare la storia della Chiesa in quanto scienza teologica, e quindi contro le tendenze che sfociano in una scienza delle religioni e sociologia delle religioni. A cause del poco tempo a disposizione il presidente di questa seduta, Paolo Vian (Roma), ha dovuto interrompere dopo pochi minuti la discussione, che toccava proprio quest'ultimo aspetto, e purtroppo nel corso del convegno non si è presentata nessun'altra occasione per riprenderla.

La successiva seduta è stata presieduta da Volker Sellin (Heidelberg). Nel suo bilancio sulle ricerche relative alla storia americana, Charles S. Maier (Cambridge, USA) ha descritto l'avvenuto cambiamento degli approcci metodici e dei fulcri tematici della ricerca a partire dagli anni Cinquanta, sottolineando però nello stesso momento che esso difficilmente è stato causato dagli impulsi provenienti dai Congressi Internazionali di Scienze Storiche. In particolare Maier si è soffermato sulla ipotesi di una via particolare (*Sonderweg*) americana; egli ha spiegato la nascita e le persistenze di questa ipotesi sullo sfondo delle premesse politiche che avevano condizionato gran parte delle ricerche americane fino alla caduta della cortina di ferro, ma ha addotto come ulteriore causa anche il loro isolamento nei confronti della storiografia europea. Christopher Duggan (Reading) ha visto negli anni Cinquanta e Sessanta "uno dei periodi più eccitanti" della storiografia. Riassumendo la ricerca britannica, il relatore ha sottolineato come i vivaci dibattiti di quegli anni avessero non solo provocato un profondo cambiamento di prospettiva, ma avessero assicurato agli storici inglesi anche una maggiore risonanza pubblica. La situazione politica ed economica del paese negli anni Ottanta determinò invece una profonda cesura, producendo vasti cambiamenti strutturali e finanziari per la ricerca universitaria: di fronte a un maggior numero di studi innovativi si deve constatare, ora, una mancanza di posti di lavoro – e quindi la minore possibilità di portare avanti progetti a medio termine -, un limitato uditorio e l'abbassamento del livello di conoscenze 'pratico-tecniche' negli studenti di storia. Durante gli ultimi venti anni il postmodernismo e la teoria del discorso hanno causato, dal punto di vista teorico, un fondamentale riorientamento nella concezione della storia che è passata dal procedimento "esplicativo" a quello "di comprensione". Nella prassi ciò ha condotto a una maggiore considerazione della storia culturale e della narrazione storica, ma anche a una più vasta frammentazione all'interno della disciplina. L'ampia discussione su questi due contributi ha toccato molti aspetti: la connessione tra ricerca storica e opinione pubblica; l'importanza attuale

della storia orale in Inghilterra; l'abbassamento della conoscenza di altre lingue nelle nuove leve inglesi e la problematica, a esso connessa, della trattazione di temi europei; la questione se la frammentazione, avvertibile non solo in Inghilterra, costituisca un sintomo di crisi o una fase di passaggio; i dubbi, espressi da parte americana, se le nuove tendenze possano essere spiegate con il postmodernismo e il risveglio del metodo narrativo.

Esaminando il programma di ricerca, presentato da Ernest Labrousse durante il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche<sup>10</sup>, Jacques *Revel* (Paris) ha affrontato, nel suo contributo letto da Michel *Gras*, "un momento storiografico" centrale nell'evoluzione della disciplina in Francia. Egli ha sottolineato che il successo degli approcci labroussiani, tendenti verso una storia sociale ed economica su base empirica, era dovuto in modo decisivo al Congresso di Roma, in quanto la "histoire de la bourgeoisie occidentale" sarebbe diventato, nei tre decenni a venire, un "testo di referenza" che avrebbe esercitato la sua influenza, oltre alla Francia, soprattutto in Inghilterra, Germania e negli Stati Uniti. Benché Labrousse sia oggi molto meno rilevante, allora il suo tentativo di una sistematica delle entità sociali costituiva una novità che innescò una serie di ulteriori studi di approfondimento. Jo *Tollebeek* (Leuven) si è poi occupato della partecipazione degli storici belgi e olandesi al Congresso romano, e degli impulsi che esso diede alla ricerca in quei paesi. A proposito dei fulcri di ricerca presentati nel 1955, il relatore ha constatato una prevalenza della storia moderna in entrambi i paesi, anche se il rappresentante più importante fu il belga Fernand *Vercauteren*<sup>11</sup> con il suo "general report" sulla medievistica. Egli ha chiuso con l'osservazione che il congresso ha esercitato, a lungo termine, una profonda influenza soprattutto nell'ambito della storia sociale e economica, sebbene nei giudizi dei contemporanei esso avesse raccolto solo un parziale successo. La discussione, presieduta da Miguel Ángel *Ladero Quesada* (Madrid) si è concentrata su alcuni dettagli degli approcci di ricerca sviluppati da Labrousse.

Data l'assenza di Aleksandr *Chubarian* (Moskva), che avrebbe dovuto parlare delle nuove tendenze e metodi presenti nella storiografia russa degli anni Novanta, la successiva seduta, presieduta da Jose Luis *Peset* (Madrid), è stata aperta da un contributo sulla ricerca storiografica spagnola. Manuel *Espadas Burgos* (Roma) ha sottolineato quanto siano stati positivi in essa, negli ultimi cinquanta anni, gli impulsi pervenuti dai Congressi Internazionali di Scienze Storiche; importantissima fu in particolare la presenza degli spagnoli nel CISH durante il regime franchista perché li preservò dall'isolamento scientifico. Secondo il relatore, uno dei punti alti fu, per gli spagnoli, il congresso svoltosi nel 1970 a Mosca, permettendo loro di entrare in un paese

---

<sup>10</sup> Cfr. E. *Labrousse*, *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale aux XVIIIème et XIXème siècle (1700-1850)*, in: congresso Internazionale, Relazioni IV: Storia moderna, pp. 365-396.

<sup>11</sup> Cfr. F. *Vercauteren*, *Rapport general sur les travaux d'histoire du moyen age de 1945 à 1954*, in: X Congresso Internazionale, Relazioni VI: Relazioni generali e supplementi, pp. 41-165.

di norma 'chiuso'. Egli ha invece caratterizzato come inquietante l'"ipotrofia della storia locale" che, nata da implicazioni politiche, nel corso degli ultimi trent'anni ha riportato la disciplina in misura sempre più forte verso la storia fattuale. Mentre tutte le relazioni finora considerate hanno presentato dei bilanci da una prospettiva 'occidentale', František Šmahel (Praha) ha cambiato l'angolo visuale. Tra gli storici dei paesi dell'Est, che a Roma partecipavano per la prima volta nel dopoguerra a un congresso mondiale, ci fu anche una piccola delegazione cecoslovacca di cui fecero parte, tra gli altri, Josef Macek e František Graus. Come ha specificato Šmahel, entrambi riconobbero, dopo il loro ritorno da Roma, che la storiografia avrebbe dovuto aprirsi alle nuove tendenze, ma ciononostante rimasero fedeli, in un primo momento, alle massime marxiste leniniste. Una profonda cesura costituì la Primavera di Praga e la successiva occupazione sovietica che portarono alla discriminazione di studiosi critici (ne furono colpiti gli stessi Macek e Graus) e all'assenza dai congressi internazionali fino alla fine degli anni Ottanta. Solo dopo il 1989 è lentamente cresciuta la consapevolezza che le vecchie concezioni non fossero più valide, creando in tal modo lo spazio per l'elaborazione di nuovi approcci. Tuttavia il relatore ha ammesso che fino ad oggi mancano alla storiografia ceca quasi del tutto i collegamenti internazionali. Nella discussione sulle relazioni di questa seduta sono stati approfonditi, tra gli altri, i seguenti temi: la solidarietà degli storici tedeschi verso i partecipanti cecoslovacchi che in segno di protesta non parteciparono al congresso internazionale svoltosi a Mosca nel 1970; la storiografia spagnola durante il regime franchista; il ruolo giocato dagli Stati socialisti nella preparazione del congresso internazionale del 1955.

L'ultima seduta, presieduta da Hans Cools (Roma), è stata introdotta da Winfried Schulze (München) che, sotto l'aspetto scientifico e della politica della scienza, ha presentato un bilancio sul 1955 dal punto di vista tedesco. In un primo momento egli ha delineato la cornice generale del ritorno tedesco nella comunità internazionale degli storici, e ha esposto i preparativi concretamente svolti da parte dei due Stati tedeschi alla vigilia del Congresso romano. Il congresso stesso era impostato in modo tale da favorire l'intesa, e si svolse nel clima di una fase distensiva apertasi con la Conferenza di Ginevra del luglio 1955 a livello mondiale. Tuttavia, secondo il relatore esso non contribuì a riavvicinare gli storici della Repubblica federale di Germania e quelli della Repubblica democratica tedesca, ma rappresentò in un certo modo un ulteriore passo verso la loro separazione definitiva, avvenuta tre anni dopo. Mentre nella Germania dell'Est i giudizi sull'incontro di Roma furono ambivalenti, e non ne pervennero notevoli impulsi per il lavoro scientifico, esso rappresentò per gli storici della Germania dell'Ovest il superamento di una posizione marginale, in cui si erano trovati ancora nel 1950 a Parigi, e suscitò dei dibattiti sulla storia sociale ed economica di tipo francese. Nella discussione

sono stati esaminati, tra l'altro, il ruolo degli storici esiliati e quello della lingua tedesca come lingua ufficiale del congresso.

È toccato a Jean *Boutier* (Marseille) il difficile compito di riassumere i risultati del convegno. Sistemizzando, egli ha scelto diversi angoli visuali dai quali è stato valutato l'importanza del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche: secondo Boutier alcuni relatori hanno esaminato il Congresso come avvenimento in quanto tale, o come momento culturale, politico e storiografico, altri invece hanno considerato le sue ripercussioni sulla disciplina, oppure nei rispettivi Stati, altri ancora hanno esaminato il periodo tra il 1955 e il 2005 da un punto di vista della storia della scienza. Data la diversità delle prospettive, anche i giudizi sul Congresso romano sono stati molto variegati. Sono stati tematizzati la "realtà paradossale del congresso" tra tradizione e innovazione, gli approcci basati su una prospettiva nazionale e sulla filosofia della storia che in esso si rispecchiarono, infine la storia "interna" ed "esterna" del Congresso, cioè da una parte il suo impianto, i contributi dei partecipanti, i dibattiti svolti e gli impulsi che ne emersero, e dall'altra parte la cornice storico-politico generale. Boutier ha concluso che, visto da oggi, il congresso fu importante soprattutto perché portò l'Europa maggiormente all'attenzione delle ricerche storiche, e rese necessaria, al di là della cornice nazionale, una prospettiva comparativa che non analizzasse aspetti tipologici, ma processi storici. Nella discussione finale è stato osservato che l'importanza dell'incontro romano del 1955 non è stata valutata in relazione ai successivi Congressi Internazionali di Scienze Storiche, e che ci furono ben poche dichiarazioni da parte dei partecipanti stessi su quanto il Congresso romano avesse influenzato le proprie ricerche. È stata anche posta la questione come si presenterebbe un congresso che non considera affatto gli aspetti nazionali.

Complessivamente si può concludere che il convegno internazionale, organizzato da diversi istituti stranieri e italiani con sede a Roma, costituisce un esempio di riuscita cooperazione scientifica a livello internazionale. Dal punto di vista del contenuto esso è stato molto più di un "congresso su un congresso", perché lo sguardo retrospettivo ha portato, nello stesso momento, a definire la posizione attuale della storiografia europea ed americana; inoltre sono state ponderate, in parte con scetticismo, ma anche con un atteggiamento fiducioso, le sfide del futuro. È prevista la pubblicazione degli atti.

(trad. di Gerhard Kuck)